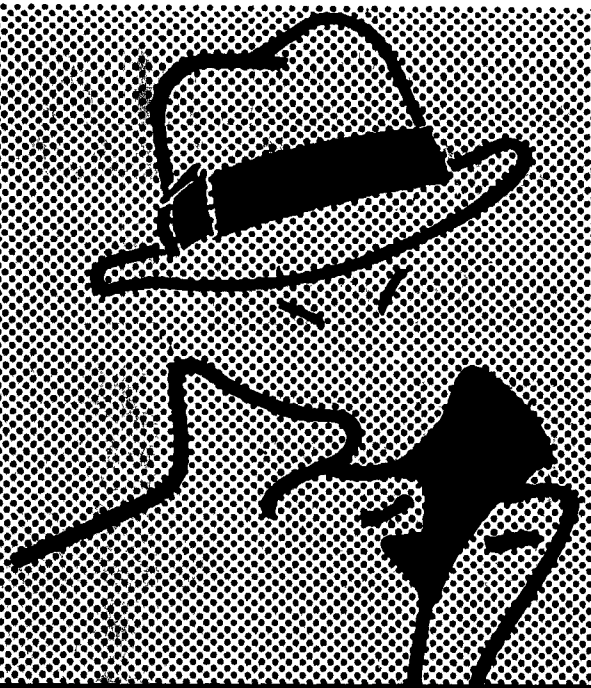


6

CHARLIE CHAN E IL PAPPAGALLO CINESE

IL GIALLO



EARL DERR BIGGERS

A cura di: **Ibide Paolucci**
Livia Rambaldi
Grafica e ricerca iconografica: **Tangraf**
Per gentile concessione della casa editrice **Mondadori**

Riassunto

Will Holley e Bob Eden giunti al ranch vengono ricevuti dall'ambiguo segretario Thorn, che li introduce dal ricco uomo d'affari. Bob è messo alle strette dall'ansioso Madden, che pretende la collana. A salvarlo arriva un servo cinese di nome Ah Kim, che, il realtà, è Charlie Chan travestito. Fattosi coraggioso, Bob dice a Madden che le perle arriveranno in seguito. All'improvviso risuonano delle grida nella notte: «Aiuto Assassini! Mettete giù la rivoltella». A pronunciarle è Tony, un pappagallo che parla l'inglese e il cinese.

Un urlo nella notte

«Volevo essere sicuro» replicò Eden. «Buona notte». Il giovane uscì nel patio. Il segretario stava tornando dalla rimessa. «Buonanotte, signor Thorn» lo apostrofò Eden.
«Buonanotte, signor Eden» rispose l'altro e scomparve furtivamente dalla scena.
«Tornato in camera sua, Eden cominciò a spogliarsi. All'apparenza, tutto filava liscio. Eppure non riusciva a togliersi dalle orecchie quell'urlo del pappagallo. Era poi vero che Tony aveva imparato quelle parole tremende sulla nave?
«DimENTICANDO la promessa di alzarsi presto per telefonare al padre, Bob Eden si crogiolava pigramente nel letto. Il giovane cominciò a pensare di essersi lasciato influenzare troppo dai sospetti infondati dell'investigatore delle isole. Chan era orientale e anche un poliziotto. Una simile combinazione faceva sì che il cinese vedesse il male dappertutto. Dopo tutto, chi era il responsabile di questa spedizione, lui o Chan?
La porta si aprì e comparve Ah Kim, ovvero Charlie Chan.
«Se voi è così pigro, voi pelde colazione», disse il cinese.
«Detto ciò, Chan richiese piano la porta, e si fece avanti suggerendo di tirarsi fuori da quel letto, adesso. Il grande Madden è in preda a uno dei suoi momenti nevrosi». Eden rise. «Soffrite, eh? Scansò le coperte e saltò giù dal letto. «Ieri sera avete introdotto un brusco cambiamento nei nostri piani». «In base a grandi sospetti...»
«Ma perché?»
«Chan lo fissò. «Voi stesso sentite il pappagallo gridare "Assassini. Aiuto! Aiuto! Mettete giù quella rivoltella".
«Eden annuì. «Sì. Ma ciò non significava nulla». Charlie Chan si strinse nelle spalle. «I pappagalli non inventano, ripetono quello che altri dicono». «Certo» rispose Eden. «Per caso ho saputo che tutto quello che Madden ha detto sul passato dell'uccello è vero. Ieri sera ci siamo comportati come due pazzi. Darò le perle a Madden prima di colazione». Per un attimo Chan tacque. «La gioventù, chiedo perdono, ha la testa troppo calda, per favore aspettate». «Aspettare. E cosa?»
«Aspettate sinché io non ho tirato un altro po' di conversazione fuori da Tony». «E cosa credete che possa dirvi Tony?»
«Cosa non va in questo ranch» rispose il cinese.
«Non c'è niente che non va» ribatté Eden.
Charlie scosse la capo. «Per me è una posizione infelice, contraddire un ragazzo intelligente come voi». «Ho promesso a Madden di telefonare a mio padre, stamattina. Non è facile trattare con Madden» protestò Eden.
«Hoo mahmah!» rispose Chan.
«Senza dubbio avete ragione. Ma io non capisco il cinese». «Ripetete se vi correggo» rispose Chan. «Non è cinese. Sono parole hawaiane. Hoo mahmah! significa compiacere Madden mediante un piccolo e innocuo inganno». «Più facile a dirsi che a farsi» replicò Eden.
«Ma voi siete un ragazzo in gamba». Eden rifletté. Paula Wendell doveva arrivare in mattinata, sarebbe stato un peccato partire senza poterla rivedere. «Sapete che vi dico, Chan? Aspettate fino alle due. Ma se non è successo nulla, consegneremo le perle. Siamo d'accordo?»
«Forse annul Chan». «Volete dire che forse siete d'accordo?»
«Voglio dire che forse consegniamo le perle e forse no». Eden guardò quell'ostinato cinese e si sentì impotente.
«Vite a Madden che lo raggiungerò tra breve tempo». Chan fece una smorfia. «Con il vostro gentile permesso modificherei leggermente il messaggio, e tolgo il "breve". E usci». Appollaiato sul trespolo nel patio, Tony era intento a far colazione. Dalla finestra il giovane vide Chan avvicinarsi all'uccello e gridare. «Hoo la ma». Tony guardò l'investigatore e piegò la testa da una parte. «Hoo la ma» ripeté con un'acuta voce gracchiante.
Chan gli andò più vicino, e cominciò a parlare rapidamente in cinese. Ogni tanto si fermava, e allora il pappagallo rispondeva usando alcune delle parole del discorso di Chan. Improvvisamente, da una porta sul patio si affacciò Thorn. Il suo volto pallido era alterato dalla collera.
«Ehilà! gridò. «Cosa diavolo state facendo?» disse il cinese. «Tony simpatico. Lo polto nelle cucine». «Stai lontano da lui!» ordinò Thorn.

Chan corse via, per un lungo momento Thorn stette a guardarlo, con misto di rabbia e di apprensione sul viso.
Si affrettò nella stanza da bagno situata fra la sua camera e un'altra disabitata. Quando finalmente raggiunse Madden, si accorse che l'attacco di nervi non gli era passato.
«Mi dispiace di essere in ritardo» si scusò. «Non importa. Ho già prenotato la telefonata» disse Madden.
«Buon'idea» disse il giovane senza entusiasmo. «Lo avete chiamato in ufficio?»
«Naturalmente». Di colpo Eden ricordò. Era sabato mattina, e a meno che a San Francisco non stesse piovendo, Alexander Eden a quell'ora doveva trovarsi sui prati del golf a Burlingame. E lì sarebbe rimasto sino a tarda sera... addirittura sino alla mattina successiva.
Entrò Thorn, si sedettero tutti e tre per gustare la colazione preparata dal nuovo servo Ah Kim. Piano piano Madden si raddolcì.
«Spero che ieri sera non vi siate spaventato troppo alle grida di Tony» disse il milionario.
«Beh... ammise Eden». Madden annuì. «Tony ha un passato burrascoso». «Come alcuni di noi» suggerì Eden.
Madden gli lanciò uno sguardo. «Quell'uccello mi è stato regalato da un capitano di mare. L'ho portato qui perché tenesse compagnia al mio giardiniere, Louie Wong». «Mi pareva che il nome del vostro boy fosse Ah Kim» disse Eden.
«Oh... quello. Quello non è Wong. Louie è stato chiamato improvvisamente a San Francisco l'altro giorno. Questo Ah Kim è capitato qui ieri. Si trova qui in attesa che torni Wong». «Il vostro quartier generale è a Pasadena?» s'informò Eden.
«Sì, a Pasadena ho una casa, in Orange Grove Avenue». Il milionario gettò un'occhiata all'orologio da polso. «Dovremmo avere la comunicazione con San Francisco» aggiunse speranzoso.
«Avete chiamato mio padre, o l'ufficio?» disse Eden.
«L'ufficio» rispose Madden.
«Capo, per l'intervista di Holley?» s'informò Thorn.
«Perché mi sono lasciato convincere?» disse Madden.
«Porto qui la macchina da scrivere?» propose il segretario.
«No, sarà meglio andare in camera vostra. Signor Eden, se il telefono suona rispondete voi, per favore». I due uscirono. Ah Kim arrivò e sparcchiò il tavolo. Eden si accese una sigaretta, e si lasciò cadere in una poltrona.
«Venti minuti più tardi suonò il telefono. Ancora prima che Eden avesse afferrato la cornetta, Madden gli era già accanto. Con sua gioia, gli rispose la segretaria di suo padre.
«Pronto» disse. «Qui è Bob Eden vi parlo dal ranch di Madden nel deserto». «Signorina Chase, c'è mio padre?» disse Eden.
«No. Come sapete, oggi è sabato e lui gioca a golf». «Oh, già... è vero. Bene, diteli di chiamarmi qui, se viene. Eldorado 76». «Dov'è chiedo ansiosamente Madden». «Fuori a giocare a golf» rispose il giovane.
«Dove? Da che parte?»
«Immagino che si trovi a Burlingame» disse Bob.
«Non oggi» rispose la segretaria. «È su un altro campo. Non ha precisato dove». «Grazie» disse Eden. «Lasciategli il mio messaggio». «Peccato» commentò. «È a giocare a golf da

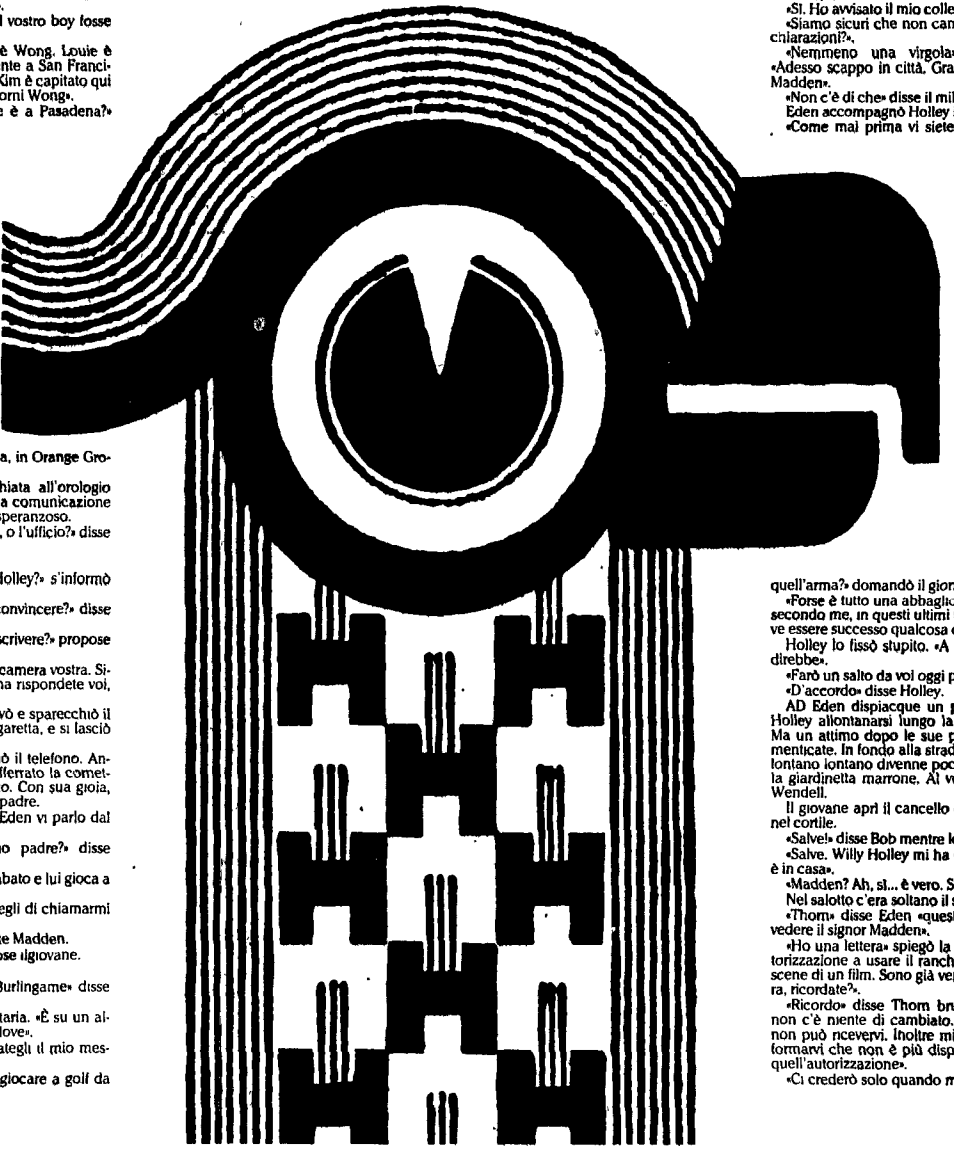
qualche parte, e nessuno sa dove». Madden imprezò. «Vecchio balordolo». «Badate, signor Madden» saltò su Eden. «Se vostro padre avesse un po' di buon senso...» s'inturibò Madden.
«Ne ho abbastanza» disse Eden alzandosi di scatto.
«Mi dispiace» disse Madden. «Ma la cosa è seccante. Volevo che la collana partisse oggi». «Non è detta l'ultima parola» disse Eden.
«Lo spero» si accigliò Madden.
«E il milionario se ne andò scuotendo furiosamente la grossa testa. Bob Eden lo seguì con lo sguardo, pensieroso. Madden, re di tanti milioni, stava facendo una pressione spropositata per una piccola collana di perle.
Il giovane uscì a gironzolare, tornato nel patio si fermò a parlare con Tony.
«Hoo la ma» disse il giovane.
«Tony si tirò su. «Sung kai yat bo» rispose. «Sì, ed è vero peccato» ribatté Eden in tono faceto.
«Cee fung low hop» aggiunse Tony fievolemente.

«Forse, ma a me l'hanno raccontata in modo diverso» concluse Eden e si allontanò. Chissà cosa stava facendo Chan.
Eden entrò in soggiorno, prese un libro, e s'immerse nella lettura. Poco prima delle dodici, udì l'auto di Will Holley e lo vide scendere dal macchinino. Il giornalista era allegro e scattante.
«Salve» disse Eden. «Madden è in camera con Thorn, vi stanno preparando l'intervista. Sedetevi e gli si fece più vicino. «Ricordatevi che io non ho portato le perle» sussurrò. «L'affare con Madden non è ancora concluso». Holley lo guardò. «Messaggio ricevuto. Ma ieri sera...»
«Ve ne parlerò più tardi» lo interruppe Eden. «Può darsi che questo pomeriggio venga in città». E alzando il tono di voce aggiunse: «Sono contento che siate venuto». Holley sorrise. Si alzò e attraversò il soggiorno. «Madden non vi ha mostrato la sua collezione di armi?»
«Bob Eden si alzò a sua volta. «No, perché?». «È interessante... Ogni arma ha una sua storia. Vedete, c'è un biglietto scritto a macchina

sotto ognuna. «Dono di Til Taylor a P.J. Madden». E qui... «Dono di Bill Tughman a P.J. Madden». «E quella con tutte quelle tacche sul calcio?». «Apparteneva a Billy the Kid» disse Holley. Qui ce n'è un'altra appartenuta a Bat Masterson. Ma il gioiello della collezione, gli occhi di Holley cercavano sulla parete, si volse a Eden, «... non c'è più». «Manca una rivoltella?» domandò Eden lentamente.
«Una delle primissime Colt, una quarantacinque, regalata a Madden da Bill Hart, che ha interpretato un sacco di film da questa parte». E indicò uno spazio vuoto sulla parete.
«Un momento disse Eden a bassa voce, teso. Nella collezione manca una rivoltella. E non c'è nemmeno il biglietto sotto. Si vedono ancora i segni delle puntine». Holley lo guardò. «Beh, e con questo?» domandò Holley sorpreso.
Eden indicò il posto vuoto dell'arma. «Guardate, non c'è nemmeno un filo di polvere, e ciò significa che la rivoltella di Bill Hart è stata rimossa di recente». «Non capisco perché vi agitate tanto...» disse Holley.
«Sì! Ho avvisato il mio collega stamane». «Siamo sicuri che non cambierete le mie dichiarazioni?»
«Nemmeno una virgola» sorrise Holley. «Adesso scappo in città. Grazie ancora, signor Madden». «Non c'è di che» disse il milionario. Eden accompagnò Holley in cortile.
«Come mai prima vi siete agitato tanto per

gnor Madden in persona» ribatté la ragazza. «Il signor Madden non può ricevervi» insistette Thorn.
«Ditegli che sono seduta in una poltrona del suo salotto e che non ho intenzione di muovermi finché non avrò ottenuto un colloquio con lui». «Thorn esitò un attimo, fissando con astio. Poi uscì.
«Eh, dico, siete in gamba!» rise Eden. «Per forza, col lavoro che faccio» rispose la ragazza.
Madden entrò in soggiorno come una furia. «Cos'è...»
«Oh, signor Madden» disse la ragazza alzandosi e lanciandogli un sorriso accattivante «ero sicura che mi avreste ricevuta. Ho qui una lettera che mi avete scritto da San Francisco. Non si cura che ve ne ricordate». Madden prese la lettera e vi gettò un'occhiata. «Sì, certo! Mi dispiace, signorina Wendell, ma da quando vi ho scritto questa lettera sono sorte delle complicazioni... sto trattando un affare...». Gettò un'occhiata a Eden. «Non so divi quanto mi dispiaccia».
«Capisco» rispose la ragazza, e il sorriso le morì sulla labbra. «Sarò io a rimetterci. Avevo detto che era già tutto combinato». «Non siete stata precipitosa?» disse il milionario.
«Non vedo perché. Avevo la vostra parola». Il milionario appariva a disagio. «Ebbene... ehm... è vero. Quando dovrebbe venire la troupe?». «È tutto combinato per lunedì» rispose la ragazza.
«Lunedì è fuori discussione» disse Madden. «Ma giovedì...» si rivolse a Eden «credete che per giovedì avremo concluso?» domandò.

«Senza altro» rispose il giovane.
«Benissimo» il milionario guardò Paula Wendell con espressione gentile. «Giovedì, il ranch sarà tutto vostro». «Signor Madden, siete un tesoro!» esclamò la ragazza.
Thorn uscì con uno sguardo di disgusto. «Certo che potete contarci!» disse Madden sorridendo. «Che ne dite di fermarvi a colazione?»
«Beh... io... veramente, signor Madden...»
«Certo che si fermerà!» s'intromise Bob Eden. La ragazza rise. «Siete tutti così gentili con me!».
«Allora siamo intesi» ribatté Madden. «Ah Kim» chiamò. Dopo un istante il servo si affacciò all'uscio. «Ah Kim, metti un altro posto a tavola. A tra poco signorina Wendell» le sorrise e uscì.
La ragazza guardò Bob Eden. «Sapevo che l'avrei spuntata se mi avessi visto di persona» Con un cenno del capo la ragazza indicò la parete di fronte. «A che serve tutto quell'arsenale?»
«È solo una collezione di armi antiche. L'hobby di Madden». Poco dopo, Madden e il segretario tornarono e Ah Kim servì un'ottima colazione. A tavola Thorn non parlò, ma il suo capo si lanciò in una brillante conversazione. Al caffè, di colpo Bob Eden si rese conto che l'orologio a pendolo segnava le due meno cinque. L'accordo con Chan! Alle due, se non fossero sopravvenute altre complicazioni, avrebbero dovuto consegnare le perle a Madden E adesso che fare? Durante la colazione gli occhi impassibili dell'orientale non gli avevano rivelato nulla.
Madden era nel bel mezzo della lunga storia della sua vita quando la porta si aprì e il cinese entrò. Non disse nulla, si limitò a star lì fermo sulla soglia.
«Beh, cosa è successo?» chiese Madden. «Piccolo Tony in Mondo Defunti» concluse Ah Kim.
Madden scattò in piedi e si precipitò nel patio. Ai piedi del trespolo, giaceva il corpo senza vita del pappagallo.
Il milionario si chinò a raccogliere l'animale. «Povero vecchio Tony!» disse. «Ci ha lasciato le penne. È morto». Eden non staccava gli occhi di dosso a Thorn. Gli sembrò di vedere l'ombra di un sorriso sul suo pallido volto.
«Tony era vecchio» continuò Madden «molto vecchio. Tieni, Ah Kim» e gli porse le spoglie mortali di Tony «sperpalluccio da qualche parte». «Lo polto» disse Ah Kim.
Nel grande soggiorno il pendolo batté le due. Ah Kim si allontanò borbottando incomprensibili parole cinesi. D'un tratto si voltò. «Hoo mahmah!» disse chiaramente.
Solo Bob Eden afferrò il significato di quelle parole.



Domani la 7ª puntata: Il postino in vacanza